

## A tu per tu con il sindacato

a cura di Pasquale Andreozzi, Germana Caruso e Licya Vari

# A colloquio con Vincenzo D'Acunzo e Tobia Sertori

## Sindacato Scuola Bergamo



Vincenzo D'Acunzo è il Segretario generale della Cisl Scuola di Bergamo, ha svolto le sue prime esperienze sindacali nell'organizzazione dei precari della scuola di Napoli. Nella stessa città ha avuto le sue prime esperienze di docenza nei corsi di formazione professionale nel settore sanitario. Opera nella Cisl Scuola, prima come attivista, poi come dirigente a tempo pieno dal 1976, a Brescia e, successivamente, a Bergamo. Contemporaneamente all'attività sindacale, dal 1976 al 1984, è stato docente a tempo pieno. Ha ricoperto numerosi incarichi nel sindacato, prima di diventare Segretario generale della Cisl Scuola di Bergamo: Segretario Vallecamonica-Sebino (dal 1990 al 2000); componente Direttivo regionale; Segretario Cisl Scuola Vallecamonica-Sebino; componente Segreteria regionale Cisl Scuola; componente Direttivo nazionale Cisl Scuola dal 1995; Segretario Cisl Scuola di Bergamo (dal 2005); componente Segreteria regionale (dal 2009).



Tobia Sertori è Segretario generale della Flc-Cgil di Bergamo. Prima di entrare nel settore scuola ha avuto varie esperienze lavorative: in fabbrica e in aziende artigiane. Dal 1984 ha iniziato a lavorare nella scuola come assistente amministrativo. La collaborazione con la Cgil Scuola parte nel 1997 e dal 1999 lavora a tempo pieno nella stessa organizzazione sindacale. È entrato nella Segreteria Flc-Cgil di Bergamo nel 2000; il 5 giugno 2006 è stato eletto Segretario generale. È membro del Direttivo regionale e nazionale e della Camera del lavoro di Bergamo.

**Il mondo della scuola è sempre al centro dei commenti, ma a volte si ha l'impressione che sia forse più un riflesso sociale condizionato piuttosto che una reale attenzione che la società e la politica destinano alla scuola. Quali sono a Bergamo le questioni più importanti che la scuola ha di fronte?**

**V.D.** Credo non sia solo un'impressione ma un dato di fatto. L'attenzione sociale scatta a fronte delle notizie, pur sporadiche, ma comunque clamorose, che orientano i riflettori sul mondo della scuola per episodi circoscritti inerenti a comportamenti trasgressivi assunti dai docenti. Preoccupa, soprattutto, l'attenzione della politica e le politiche adottate negli ultimi tempi, che stanno causando disagi al personale e degradando la scuola pubblica. Le sbandierate riforme, infatti, sono servite solo a "ridurre" le ore di lezione nei vari indirizzi per "tagliare" il personale. Per il resto si è trattato solo di pubblicità, se è vero come è vero che vi è stata, da parte del Ministero, immediata distrazione dal seguire i processi che avrebbero dovuto incidere sulla didattica. A Bergamo la politica del Ministero ha lasciato importanti segni negativi: insopportabili "tagli" agli organici e aumento della discontinuità didattica; ulteriore innalzamento del numero di alunni per classi che dovranno "fare scuola" in aule-alveari con conseguente evoluzione dell'insuccesso scolastico; impossibilità di attuazione della didattica laboratoriale che avrebbe dovuto costituire la leva per un patrimonio di competenze consolidate.

**T.S.** Un dibattito serio sulla scuola era iniziato sia in termini politici, sia sindacali con il progetto di riforma e i provvedimenti normativi successivi del Ministro Berlinguer. L'incompiuta riforma ha riportato sulla scuola un dibattito spostato più su un mettere in cattiva luce la scuola pubblica e trovare un consenso su azioni drastiche di tagli. È vero, la politica ha utilizzato la scuola soprattutto come tema elettorale (nel bene o nel male), più che per un reale interessamento. Eppure negli ultimi anni, principalmente per merito dell'azione congiunta del sindacato e dei docenti, soprattutto di scuola primaria, nella società, tra i genitori, l'attenzione e la partecipazione ai temi della scuola è stata alta. Il martellamento mediatico utilizzato dal Governo con asfissianti, falsi slogan e campagne stampa è riuscito a indirizzare il dibattito sulla scuola in negativo, cioè finalizzato a giustificare scelte politiche di ridimensionamento, sottrazione e non, come sarebbe necessario, di sviluppo. L'assenza di un sostegno forte anche della politica di opposizione, d'altra parte, ha di fatto indebolito il cammino di una battaglia a difesa della scuola. Ancora oggi ritengo che solo la costante azione della Cgil di contrasto alle scellerate politiche del Governo sia il punto di riferimento per chi – docente, genitore e società civile – voglia continuare una giusta battaglia per salvare la scuola pubblica italiana. La politica – ripeto – non ha ancora assunto la scuola come progetto prioritario! Bergamo, come prevalentemente tutte le scuole del nord, vive una situazione di forte precariato. La mancanza di posti (sia per i docenti, sia per i non docenti) produce un costante flusso migratorio per e dalla Lombardia che, una volta stabilizzato, riporta per via di trasferimento nei paesi di origine i lavoratori. La soluzione a questo problema è semplice: la copertura di tutti i posti vacanti, stabilmente coperti con personale precario, con personale a tempo indeterminato. Questa semplice azione, tra l'altro, garantirebbe una continuità didattica e una stabilità dei docenti nelle scuole. La nostra Provincia ha anche una situazione orografica particolare. Si va dall'alta montagna alla pianura. Le condizioni logistiche delle scuole variano quindi sul territorio. Per garantire, specialmente in montagna, il diritto all'istruzione, è necessario capire che non si possono utilizzare parametri nazionali per formulare organici, ma costruire progetti che garantiscano una qualità dell'offerta formativa oltre che contrastare lo spopolamento dei paesi di montagna.

**Non pensate che ci sia anche una responsabilità sindacale? Nel senso che la vostra attenzione, al di là dei temi generali, sia rivolta prevalentemente a fare fronte alla mole abnorme degli adempimenti burocratici, anziché alle politiche per lo sviluppo della qualità della scuola? La contrattazione di istituto può aiutare questo processo o si è ridotta ad un mero rituale annuale?**

**V.D.** Onestà intellettuale vuole che, a fronte di ogni fenomeno, nessuno si senta esonerato da eventuali responsabilità. Francamente, però, almeno in questo momento, mi sarebbe difficile individuare da cosa il sindacato potrebbe essersi distratto. Certo gli adempimenti burocratici costituiscono un impegno sovrumano per tutte le strutture decentrate ma non per questo è stata tralasciata l'attenzione rispetto alle politi-

che di sviluppo e della qualità. La Cisl Scuola di Bergamo, infatti, è impegnata, ad esempio, nello svolgimento di convegni per approfondire i temi della scuola sia nello specifico professionale, sia nel suo rapporto con la società. Il 7 maggio metteremo in atto un'iniziativa, *Abbracciamo la scuola*, volta a richiamare l'attenzione del tessuto sociale bergamasco sui problemi e sull'importanza della formazione per lo sviluppo. Il problema è un altro – a mio parere – legato alla filosofia portata avanti dal potere esecutivo che ha immaginato, forte dell'ampia maggioranza, di affrontare problemi complessi con semplificazioni di basso profilo senza il necessario coinvolgimento dei lavoratori che avrebbero dovuto contribuire in modo decisivo alle necessarie trasformazioni. Perciò mi sento di escludere una nostra responsabilità in quanto le soluzioni non sono state frutto di confronto, anche duro se si vuole, ma di imposizioni dall'alto. Se non ci sarà una decisiva inversione di tendenza sul piano della filosofia con cui si governa una società e, quindi, anche sul piano della selezione delle risorse, c'è da chiedersi cosa potrà essere contrattato a livello di istituto: è evidente che la contrattazione sarebbe un “mero rito annuale”.

**T.S.** Noi siamo prima di tutto un sindacato. Questo significa prestare attenzione ai carichi di lavoro, al salario, ma anche alla qualità del lavoro. Con l'introduzione dell'autonomia scolastica si sono modificati i compiti delle singole scuole. In poche parole e in termini semplici dall'anno 2000 si sono riversati sugli uffici delle segreterie delle scuole tutte le competenze che prima erano in carico agli uffici degli ex Provveditorati. Ma questo passaggio è avvenuto senza un intervento significativo di formazione del personale e addirittura diminuendo negli anni l'organico degli uffici. Sul fronte dei docenti vale lo stesso discorso. Introdotta l'autonomia, non si è data alla scuola un'effettiva autonomia finanziaria. Un'autonomia organizzativa e didattica senza autonomia finanziaria è un'autonomia monca, che allo stato attuale è totalmente dipendente da norme rigide e da disposizioni prescrittive, che, in sostanza, annullano gli spazi di manovra delle scuole. Questa situazione, peraltro, si è andata aggravando con la progressiva diminuzione delle risorse destinate alle scuole. Qualità significa costruire un percorso legato alla formazione, alla progettazione. Chiedere ai lavoratori di lavorare di più senza riconoscimento economico, tagliando nel frattempo i finanziamenti, è troppo. La contrattazione d'istituto (con l'introduzione delle RSU nelle singole scuole) è uno strumento ideale per aiutare e condividere i nuovi processi e il lavoro quotidiano. Peccato che la contrattazione d'istituto debba fare i conti con un fondo di scuola che viene utilizzato ormai quasi solo per contrastare le carenze finanziarie del Ministero, cioè per la gestione ordinaria, anziché per progetti ed attività autonome. Oggi con il d.lgs. n. 150/2009 (del Ministro Brunetta) è a rischio la contrattazione nelle singole scuole. Il decreto svuota in un solo colpo l'autonomia scolastica e la contrattazione interna alle scuole. Il sindacato oggi è impegnato a garantire ai lavoratori il giusto riconoscimento del lavoro fatto che, con il taglio dei finanziamenti, è riconosciuto, quando va bene, un anno dopo il lavoro svolto. Mai era successo che un supplente di una scuola, per esempio, percepisse lo stipendio 3 mesi dopo il servizio per mancanza di fondi! Come è possibile, quindi, progettare e mettere proposte “sul piatto”, in assenza di finanziamenti? Nessun intervento di ricerca, progettazione e valorizzazione professionale è possibile senza un finanziamento con risorse aggiuntive.

**Di solito i dirigenti del sindacato della scuola provengono dal mondo scolastico, è così anche per voi? Qual è la vostra esperienza?**

**V.D.** Sì, certo, è così anche per noi e mi riuscirebbe difficile, anche se non impossibile, immaginare soluzioni diverse come accade nella politica, ad esempio, che al di là dello specifico patrimonio esperienziale è possibile assumere incarichi e ruoli in qualsiasi settore dell'attività umana. Il mondo della scuola è così articolato e ricco di problematiche settoriali che esige una conoscenza profonda non solo delle norme ma anche delle dinamiche che si intrecciano all'interno tra le professionalità dei vari ordini di scuola e la varietà delle figure professionali. Il problema, comunque, non si lega certo alla provenienza bensì al rapporto che una organizzazione sindacale riesce a stabilire con i propri iscritti, all'attenzione che dedica all'informazione e alla partecipazione alle decisioni da assumere. L'individualismo imperante nella nostra società – credo – costituisca un “nodo” da cui nessuno possa prescindere. Abbiamo tutti il dovere di riflettere su come riuscire a “rivitalizzare” il desiderio di partecipazione, a recuperare quello slancio collaborati-

vo che è ricchezza per tutti e l'impegno sindacale nella scuola significa lavorare in questa direzione, forse, più che in altri settori.

**T.S.** Se si intende come mondo scolastico non solo i docenti, il sindacato scuola è guidato nei territori da lavoratori della scuola. È normale pensare che la scuola sia dei docenti, ma molte volte sfugge che per una buona gestione di una scuola le figure necessarie sono tutte quelle presenti in un ambiente scolastico: dal collaboratore scolastico, all'impiegato in segreteria, al tecnico di laboratorio, al docente, fino al dirigente scolastico.

**L'economia bergamasca ha una vocazione fortemente industriale e manifatturiera, lo si vede anche spulciando l'ultimo numero dell'annuario statistico regionale. Eppure l'Assessore provinciale all'istruzione e formazione professionale afferma che Bergamo ha un tasso di dispersione scolastica del 28% contro una media nazionale del 14%. Significa che degli oltre 75 mila studenti delle secondarie oltre 21 mila non raggiungono l'obbligo formativo o si fermano senza alcuna formazione o ripetono più volte gli anni scolastici. Quali sono le iniziative in campo, in collegamento con le istituzioni locali, gli istituti superiori, le università e le forze imprenditoriali, affinché la scuola e le istituzioni formative siano comunità attive nel tessuto economico e sociale territoriale?**

**V.D.** La scuola secondaria superiore bergamasca, dagli anni Ottanta agli anni Duemila, è stata un grande veicolo per lo sviluppo dei processi di scolarizzazione: in poco più di trent'anni si è passati da 22 mila a 44 mila raddoppiando il numero degli studenti. La scuola e le istituzioni locali hanno sostenuto e accolto questo fenomeno con un forte decentramento dell'offerta formativa a livello sub-provinciale, con lo sviluppo delle sperimentazioni, con esperienze nuove di orientamento e riorientamento e altre iniziative che hanno tentato di rapportarsi ai nuovi profili dell'utenza. È stato così possibile conseguire significativi successi con incrementi dei tassi di passaggio dalla scuola media alla superiore e dei tassi di qualifica e di diploma che hanno contribuito a ridurre il forte gap tra livelli di scolarizzazione provinciali e nazionali. Nonostante questi grandi risultati permane, tuttavia, soprattutto nei settori dell'istruzione tecnica e professionale, un tasso di selezione e dispersione che oscilla tra il 20 e il 25%. Il sistema nel suo complesso non è stato in grado di adattarsi ai nuovi profili degli studenti attraverso una differenziazione dell'offerta formativa in grado di incrociare positivamente background socio-culturali e stili di apprendimento diversi da quelli tipici di una scuola riservata a pochi. Per accogliere i nuovi studenti, specie negli anni Duemila (studenti italiani con livelli medio-bassi di competenze in uscita dalla scuola media e studenti stranieri), il sistema nel suo complesso avrebbe dovuto introdurre maggiori differenziazioni tra le diverse filiere scolastiche e superare il modello unico basato sulla lezione frontale di tipo trasmissivo per passare a modelli diversi di insegnamento/apprendimento centrati sull'esperienza, sull'integrazione tra scuola e lavoro, sull'individualizzazione, sulla flessibilità. Per mantenere livelli adeguati di qualità e nel contempo garantire ai nuovi entrati possibilità concrete di successo formativo era necessaria una riforma in grado di superare uniformità e rigidità per costruire percorsi di pari dignità ma profondamente flessibili e differenziati in termini di programmi e metodi in cui potessero trovare spazio processi strutturali di orientamento, riorientamento degli studenti in difficoltà accompagnandoli, da un percorso all'altro, con interventi individualizzati di recupero e di rimotivazione, ecc. La riforma Gelmini Tremonti non si è minimamente preoccupata di dare risposte a questi problemi: con tagli su risorse e personale e snaturamento dell'offerta dell'istruzione professionale di stato, ha prodotto una scuola minima, rigida come e più di prima, con obiettivi, programmi e indicazioni metodologiche che, anche se per lo più condivisibili, inseriti in un sistema ordinamentale e organizzativo così rigidamente strutturato, non produrrebbero alcun valore aggiunto. Le pur lodevoli iniziative locali su dispersione, alternanza scuola-lavoro, ecc. restano esperienze limitate ed inefficaci perché non compatibili con il nuovo sistema disegnato dalla riforma. Solo per fare alcuni esempi, la riduzione del personale ha portato ad una forte ripresa del lavoro tradizionale d'aula a classe intera e ad una riduzione degli interventi di recupero, individualizzazione, accompagnamento da un settore all'altro e ha provocato una riduzione, in 2 anni, del 70% delle iscrizioni ai corsi quinquennali nel settore dell'istruzione professionale industriale. Il rischio è quello di una polarizzazione tra apprendistato e formazione

professionale regionale da una parte ed istruzione tecnico-liceale dall'altra, di un accorciamento dei percorsi di studio, di un aumento dei tassi di selezione e dispersione. La Cisl Scuola lancia un appello a tutte le forze istituzionali, sociali e sindacali e alle scuole bergamasche per individuare da una parte quali sono gli aspetti inaccettabili della riforma e chiedere interventi correttivi (reinvestimento dei risparmi realizzati, revisione critica degli interventi sull'istruzione professionale di Stato, maggiore integrazione tra i sistemi, ecc.) ma dall'altra ritiene ormai non più rinviabile la costruzione condivisa di un sistema formativo integrato locale attraverso la sperimentazione di forme avanzate di federalismo scolastico. Se l'obiettivo comune è quello di assicurare a tutti il successo formativo senza assegnare compiti impossibili alle scuole e ai docenti si tratta di promuovere, mobilitando idee, risorse finanziarie e professionali di tutti gli attori locali, percorsi strutturati di orientamento/riorientamento, filiere formative solide e con differenti identità per garantire a tutti percorsi formativi congruenti con i livelli di ingresso, attività per il recupero degli alunni in difficoltà e valorizzazione delle eccellenze, maggior integrazione tra scuola, società e lavoro. Si tratta di ridisegnare il sistema formativo locale attorno a reti di scuole specializzate nelle grandi aree del sapere culturale e professionale che al proprio interno sappiano fornire percorsi formativi differenziati che si configurino come occasioni componenziali di apprendimento.

**T.S.** La nostra Provincia è sempre stata caratterizzata dall'offerta di lavoro precoce. Un tasso di disoccupazione di lungo periodo bassissimo, un'offerta di lavoro precoce, legata ad una cultura dell'autonomia fin da adolescenti e, come contraltare, una domanda di lavoro non particolarmente professionalizzata. Le aziende bergamasche sono per lo più artigiane, piccole imprese e l'industria, prevalentemente, di trasformazione più tradizionale. La crisi però ha cambiato la richiesta di lavoro. Servono lavoratori con particolari professionalità, con titoli di studio. Su questo bisognerebbe aprire un ragionamento non burocratico sul rapporto tra economie e imprese, scuole, università e istituzioni locali, per adottare iniziative di orientamento utili alle imprese e al territorio. Legherei la dispersione a questi interrogativi: la scuola attuale è responsabile della dispersione scolastica? Cioè, abbiamo fatto tutto per trattenere i ragazzi a scuola? È chiaro che a queste domande risponderai con un'altra domanda: i docenti, la scuola, sono stati messi in condizione di modificare il proprio essere con iniziative di formazione, di aggiornamento in direzione di una didattica nuova rispetto alla classica lezione frontale in classe? Qui il discorso, però, riconduce di nuovo al tema delle risorse. Per organizzare una scuola che non sprechi risorse sociali occorrono investimenti, selettivi quanto si vuole, ma pur sempre consistenti. Sono convinto, d'altra parte, che tutti dobbiamo fare la nostra parte. Senza la collaborazione con i soggetti del territorio si vive alla giornata senza un progetto. Alcuni tavoli a Bergamo ci sono: il tavolo interistituzionale con la Provincia, il rapporto con Confindustria e le imprese artigiane. Dovrebbe forse essere rafforzato il rapporto scuola/università.

**Qual è lo stato dei rapporti unitari a Bergamo? Si riproducono le dinamiche sindacali nazionali, sempre più difficili da gestire unitariamente, oppure qui, nel settore scolastico, l'attenzione è sulle cose da fare? Ad esempio, sulla gestione della riforma delle secondarie superiori? I problemi che ne derivano sono stati affrontati unitariamente o è prevalso lo spirito della divisione nazionale sulla riforma/riordino del Ministro Gelmini?**

**V.D.** Io credo occorra da parte di tutti una riflessione sul "dove stiamo andando". Esiste, infatti, un presente che è già futuro e non ci è consentito attardarci nella lettura della realtà: il senso di responsabilità deve chiamare in causa tutti gli "uomini di buona volontà" per comprendere che l'esistenza di una pluralità di bandiere è certo una ricchezza ma che le bandiere hanno senso se trovano riconoscimento nella realtà. Allora dobbiamo abbandonare i campanilismi e richiamarci tutti ad un unico dovere: la difesa dei diritti del lavoro. È per questo che siamo nati come "sindacati" confederali. A mio modo di vedere la distanza che si è prodotta a livello nazionale e che, limitatamente ai temi "bandiera", ha avuto riflessi anche a Bergamo è dovuta all'idea che, nelle condizioni date, sia ancora possibile, come è stato per il passato, che il sindacato, brandendo l'arma degli scioperi, riprenda in mano la necessaria dialettica per il governo dell'economia. Noi non abbiamo condiviso questa lettura perché abbiamo visto – credo con lucidità – l'attuale differenza abissale tra le nostre forze e quelle di chi detiene il potere esecutivo. Per questo, pur di



“strappare” qualche risultato (e possiamo sostenere di esserci riusciti) a favore dei lavoratori siamo rimasti al tavolo delle trattative. Non solo: ci siamo adoperati e continueremo ad adoperarci perché si faccia in modo che ciò che unisce sia prevalente su ciò che divide. Più volte, e i nostri documenti lo testimoniano, abbiamo invitato, anche se con scarso successo, al confronto, a ritrovare le ragioni del nostro “essere”. Restiamo della convinzione che per opporsi a politiche penalizzanti i lavoratori occorra un sindacato unito: e per questo continueremo a batterci. Siamo certi che se si sarà capaci di uscire da questo periodo di “smarrimento”, dal confronto pur tra posizioni diverse, si sarà capaci di trovare una sintesi che eviti la frattura e salvaguardi le finalità di fondo che devono essere sempre presenti nelle nostre azioni. Per quanto riguarda la scuola e i temi in gioco, in particolare gli organici, non vi sono differenziazioni tra i sindacati.

**T.S.** I rapporti sindacali a Bergamo sono in una certa misura un’anomalia rispetto a quelli nazionali. Storicamente a Bergamo Cgil, Cisl e Uil Scuola hanno sempre agito unitariamente ed hanno trovato sempre azioni comuni sui temi della scuola. Gli interventi sugli organici, le ricadute della riforma sono sempre stati gestiti in modo unitario con l’unico intento di difendere ed aiutare la scuola del nostro territorio. Ci sono sicuramente visioni diverse su alcune tematiche, ma in generale sulla scuola qui abbiamo un’idea condivisa.

**Dal vostro osservatorio provinciale, se foste il Ministro raddoppiereste lo stipendio agli insegnanti, senza se e senza ma, oppure pensate, come molti sostengono, che questo sarebbe impossibile senza la valutazione degli insegnanti, la carriera, la flessibilità degli incarichi?**

**V.D.** Mi sembra che una quantificazione qualsiasi sarebbe un percorso di basso profilo in quanto opererebbe una semplificazione acritica e decisamente irrazionale. La situazione è sotto gli occhi di tutti, come è sotto gli occhi di tutti l’entità degli stipendi degli insegnanti in Europa. Perciò, al di là di tutto, è doverosamente prioritario favorire anzitutto consistenti aumenti per tutte le fasce. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il personale della scuola in Italia da oltre trent’anni vive una situazione di decisa marginalità, nonostante in tutto questo tempo si siano verificate trasformazioni sociali e culturali che hanno prodotto nuovi linguaggi, nuovi modelli, nuovi stili di vita e di apprendimento. I cosiddetti “nativi digitali” pongono problemi di nuova formazione se si vuole godere delle loro indiscutibili risorse. Per questo si devono anche costruire – ma da subito – percorsi condivisi per far sì che la scuola pubblica possa onorare gli obblighi costituzionali e concorrere alla formazione dei talenti necessari ad affrontare le sfide poste dalla globalizzazione. Questo è un discorso di fronte al quale nessuno può chiamarsi fuori: né il Governo, né i lavoratori né il sindacato, né le altre forze sociali. Sono in gioco il presente e il futuro del Paese. Sappiamo tutti, infatti, che la globalizzazione non risparmia nessuno. Se vorremo tenere alto il nostro tenore di vita, se vorremo che i nostri giovani possano guardare con fiducia al futuro dovremo avere capacità e competenze adeguate a raccogliere le sfide. Diversamente, saranno altri a tessere la tela e a creare gli steccati che separeranno i Paesi ricchi da quelli poveri.

**T.S.** La risposta immediata è che aumenterei lo stipendio a tutti docenti e non docenti a prescindere dalla valutazione e dalla carriera. Mi chiedo quanta parte dell’opinione pubblica abbia presente quanto prende di stipendio un docente di scuola primaria o un docente di scuola media o un collaboratore scolastico (bidello). Questi sono i veri stipendi iniziali mensili netti: docente di primaria 1.265 euro, docente di scuola media 1.365 euro, collaboratore scolastico 987 euro! Non pensa che siano offensivi? Altra cosa è la valutazione, la carriera, gli incarichi. Prima dicevo che con l’allora Ministro Berlinguer ci fu un’azione coraggiosa, sia sul fronte delle riforme scolastiche sia sul fronte contrattuale. Fummo noi ad inserire l’articolo nel Ccnl sulla valorizzazione professionale dei docenti (poi – ahimè – finito male). Quindi siamo di nuovo pronti ad affrontare questo tema, ma si sappia che non si può parlare di merito o di carriera senza mettere sul piatto le risorse finanziarie adeguate!

**Al sud-Italia da oltre un decennio si assiste ad una progressiva diminuzione del numero di studenti,**

**mentre al nord si verifica l'opposto. Però i tagli al personale previsti dalla manovra economica dell'estate del 2008 sono – come si dice – unilineari. Il sindacato denuncia, da una parte, difficoltà nella gestione corrente delle scuole, dall'altra, la consistente presenza del precariato scolastico, con riflessi sulla qualità dell'insegnamento, soprattutto in riferimento alla continuità didattica e progettuale. Certamente, per una analisi seria del fenomeno bisognerebbe distinguere tra ordini di scuole, discipline, ecc. Su questo terreno, con i suoi risvolti sulla determinazione e gestione del personale scolastico, quali risposte possono essere ricercate nel rilancio del processo di autonomia e nell'attuazione del Titolo V della Costituzione?**

**V.D.** Certo, questa constatazione “coglie nel segno” perché fotografa quanto in realtà è avvenuto e mette il dito sulla piaga dei “tagli lineari”: tagli non in grado di leggere la domanda sociale e di dare le opportune risposte ai bisogni. Aggiungiamo che a Bergamo e, in generale, in Lombardia – per quanto ci risulta – non sono state mai assegnate risorse sull'organico aggiuntivo, risorse che, invece, sono state assegnate al sud per motivazioni sociali, certamente anche nobili, ma che, oggi, di fronte al progressivo aumento del numero di alunni in Regione (e in generale del nord-Italia), devono entrare nel novero delle dotazioni organiche generali da suddividere. Le motivazioni sociali devono essere soddisfatte con altre risorse senza intaccare i bisogni che l'aumento dei tassi di natalità evidenziano con forza. È perciò compito del Governo provvedere ad una distribuzione oculata e mirata degli organici in modo da non deprimere ulteriormente quelle Regioni che si sono sempre attenute alle indicazioni normative senza far ricorso ad alcun espediente. A Bergamo non si vi sono stati sprechi, si è sempre tentato di ottimizzare l'uso delle risorse. Quanto al precariato, non è da oggi che sosteniamo che si tratta di una “piaga” che deve trovare il giusto rimedio. Purtroppo, però, come tutti gli altri problemi legati alla scuola, non ha mai richiamato la necessaria attenzione politica. Ora, forse, saranno i pensionamenti ad aprire una porta, ma non sarà certo sufficiente. Occorre intervenire seriamente sui meccanismi di reclutamento se si vorranno trovare rimedi duraturi. Certo, l'autonomia e l'attuazione del Titolo V della Costituzione costituiscono un orizzonte ma occorre sempre un'importante assunzione di responsabilità perché i contenitori, belli a vedersi, non siano vuoti. L'autonomia, fino ad oggi, non ha dispiegato grandi energie perché si è vista tarpare le ali. Se si entrerà nell'ordine delle idee – e noi ci adopereremo con tutte le nostre forze perché ciò avvenga – che la scuola pubblica non è un peso ma il vero volano dello sviluppo, volano però che richiede adeguati investimenti, allora sì, certo, autonomia e attuazione del Titolo V della Costituzione potranno senza dubbio favorire l'avvento non solo di una oculata gestione del personale, ma anche di una scuola – come sostiene l'illustre docente universitario Silvano Tagliagambe – «più colta e meno gentile».

**T.S.** Affrontare il tema degli organici, del rapporto alunni/docente, del rapporto alunni/classe solo in termini matematici nazionali è sbagliato. La scuola non è un'azienda qualsiasi. Ogni realtà, ogni territorio dovrebbe avere una scuola che risponda alle esigenze di quel territorio. Se in un territorio aumentano gli alunni, c'è una richiesta di tempo scuola lungo, la necessità di garantire servizi mensa: questi sono i parametri da adottare per fornire adeguate risorse per il funzionamento di quella scuola. Sicuramente paghiamo errori della politica scolastica, alcune volte senza controllo. La situazione oggi è paradossale. Questo Governo con i tagli ha creato un forte esubero di personale nelle Regioni del sud. Per stare nei parametri dei tagli di Tremonti (ripeto disastrosi per la scuola) chi subirà il taglio maggiore saranno i territori dove l'offerta formativa richiesta è più alta: tempo pieno, tempo prolungato, mensa. Se federalismo è poter gestire con responsabilità la propria spesa scolastica, partendo dai bisogni del territorio, nulla in contrario. Un dato certo oggi c'è: il Titolo V della Costituzione consegna alcune materie alle Regioni. Istruzione e formazione professionale sono forse temi che riguardano specificatamente i territori. Attenzione però: la scuola è dello Stato e lo Stato deve garantire gli stessi parametri di qualità ai suoi cittadini da nord a sud.

\* Interviste realizzate da Pasquale Andreozzi, Dottorando di ricerca della Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro di Adapt e della Fondazione Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.